SENATO DELLA REPUBBLICA

Colleoni - Meglio ladri -

Pazienza - inter.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Secondo il filosofo ex comunista il Pci ha perso perché non è giudicato credibile

"Meglio ladri che rossi"

Così Colletti vede la questione morale

"I grandi nemici di Natta sono Reagan e Craxi, quanto a dire gli Stati Uniti e la socialdemocrazia: e l'Occidente e i democratici dovrebbero fidarsi?". I giovani colonnelli e i maestri del tritatutto

di GIORGIO BOCCA



Lucio Colletti

MILANO — Chiedo al filosofo Lucio Colletti: **Ma questa famosa questione morale dove è finita? Se togli Savona e Teardo, gli elettori l'hanno ignorata. Secondo te perché?**

«Perché i ladri sono meglio dei liberticidi».

Ma i comunisti italiani si dichiarano democratici.

«Può essere che lo siano ma non sono credibili. Vedi noi partiamo dalla induzione che in cento casi su cento l'acqua bolle al livello del mare a cento gradi, ma i comunisti ci dicono no, con noi l'acqua bolle a ottanta. Magari sarà vero, ma chi si fida? In tutti i paesi dove i comunisti sono andati al governo si è arrivati alla dittatura e allo stato di polizia. Con noi non succederebbe, dicono i nostri comunisti. E sarà, ma nessuno gli crede».

Allora che dici di queste elezioni?

«Guarda, aspettandoti ho buttato giù degli appunti. Vuoi un discorso organico o possiamo saltare da un argomento all'altro?

Fà come vuoi.

«Prima cosa, magari modesta, ma da chiarire. Questo famoso "zoccolo duro" del trenta per cento a cui si aggrappano gli Occhetto e i Mussi, questo trenta per cento delle regionali è un dato falso. Nelle regionali non hanno votato le regioni a statuto speciale, in cui il Pci è debole. Il dato più attendibile è quello delle comunali sul ventotto per cento. Togli i voti del Pdup e vedi che rispetto alle precedenti elezioni c'è un calo di oltre sei punti».

Secondo te quale è stato il motivo determinante di questa svolta?

«La paura del sorpasso, la sfida del sorpasso. Una parola simile con un simile significato è impensabile nei paesi democratici. Chi vince nei paesi democratici non sorpassa, ma va tranquillamente al governo, è normale alternativa. Ma sorpasso da noi significava, e tutti lo hanno capito, l'affermazione di chi è antisistema».

Vuoi dirmi perché li pensi come antisistema?

«Ma perché regolarmente, dopo ogni loro svolta democratica e occidentale, rispunta l'antisistema. Leggi una loro rivista e scopri che Pietro Ingrao propone l'uscita dalla Nato. I giovani della Fgci sono regolarmente indignati per il Nicaragua, per Bitburg, per l'Angola, mai per l'Afghanistan, per la Cambogia, per la Polonia. Guarda io non credo che esista in Italia una *convenzio ad excludendum* verso i comunisti, nessuno pensa seriamente a isolarli, ma è sacrosanto incalzarli perché arrivino a una revisione vera».

Una generazione di burocrati

Ma i comunisti sostengono di averla già abbondantemente compiuta.

«Sai perché i comunisti non sono legittimati nell'Occidente democratico? Per quel che dicono e fanno, non per vaghi sospetti. Nel '75 Berlinguer era per il pluralismo, per la Nato, per le alleanze. Ma nel '78 in un'intervista con Scalfari affermava che la sua stella polare restava il leninismo; nel '78 e nell'80 era di nuovo il duro che approvava l'occupazione delle fabbriche e i metodi rivoluzionari. Il Natta ha continuato questa revisione della revisione. Insomma, quali sono da mesi i grandi nemici del Partito comunista italiano? Reagan e Craxi. Quanto a dire gli Stati Uniti e il socialismo democratico. E vuoi che l'Occidente e i democratici si fidino? Non basta dire: siamo democratici. Bisogna esserlo. Tempo fa a Bologna, dopo la strage della stazione, mi sono sentito gelare il sangue. Su ogni porta avevano affisso un manifestino che senza alcuna prova indicava nei neofascisti i colpevoli della strage. Era un'evidente incitazione al linciaggio. Nel momento della commozione sentimentale, l'autoritarismo comunista strappava tutti i travestimenti democratici. A Craxi era proibito presentarsi in piazza Maggiore. Ma che cosa credono che sia la democrazia? Mettere gli altri alla gogna? Adesso credono di cavarsela facendo di Natta il capro espiatorio. Il grigiore e la verbosità di Natta ci sono, ma non bastano a farne l'unico colpevole. E' tutto lo stato maggiore del partito che ha continuato la politica settaria dell'ultimo Berlinguer. Al festival di Genova le hancarelle servivano "la trippa alla Craxi". E' dovuto intervenire Pajetta per far rientrare i fraterni sentimenti della base».

Tu dici la base. Ma la faziosità e l'settarismo sono di tutti i partiti di massa. In quello cattolico ci sono anche i crociati di Comunione e liberazione.

«Io sto parlando di politica, di linea generale. E allora quale è stata negli ultimi anni questa politica? E' stata la strategia dello sfondamento: rompiamo le ossa a Craxi e al partito socialista e poi ce la vediamo da posizioni di forza con i democristiani. Sono stati i giovani colonnelli, i Bassolino, gli Occhetto, i Fassino, questa generazione di burocrati, a incoronare Natta e a dire no a Lama e a Napolitano. Linea politica? No, sarebbe meglio dire il richiamo della foresta. L'idea di gettare nella competizione il sorpasso non è stata una "ingenuità", è stata la voglia e il rancore antichi, inestinguibili contro il "socialfascismo". Questi comunisti sono disposti a dare una mano alla Dc pur di spaccare il partito socialista. E' incredibile come i politologi e gli intellettuali italiani abbiano potuto cancellare la storia recente della sinistra italiana. Nessuno di loro ricorda che cosa era il partito socialista di Nenni. Era un partito di infiltrati e lo è rimasto fino alla segreteria De Martino. Il capo bastone di De Martino prendeva i soldi dai comunisti. I socialisti della Cgil erano dei *yessmen*. Si erano talmente abituati a questo partito socialista subalterno ai comunisti che quando Craxi ha fatto la svolta autonoma sono come impazziti dalla sorpresa e dalla rabbia. Qui vorrei fare una precisazione. Craxi e gli altri dirigenti del Psi non li vedo mai, io non li cerco e loro, sia detto a loro merito, non mi chiamano. Certi aspetti della personalità di Craxi mi risultano francamente ostici, la prassi e la mentalità "milanese" del suo clan mi è estranea, ma come non vedere, come dimenticare la ragione politica dell'anticraxismo».

Si infiltrano dappertutto

Eppure nella base comunista e non solo in essa c'è anche una ragione morale. La democrazia disinvolta, corrotta e corruttibile a molti non piace. La questione morale estate per il Psi come per gli altri partiti.

«Ma andiamo, chi conosce l'abc del marxismo sa che la questione morale si riconduce alla questione politica. I buoni e i cattivi, gli onesti e i disonesti sono equamente ripartiti dal buon dio in tutte le classi sociali e in tutti i partiti. Dipende dalla politica, dal conflitto politico, dal potere politico se l'immoralità si manifesta o si nasconde. Stalin o Lenin avrebbero buon senso a parlare di questione morale, con tutti i cadaveri che avevano negli armadi».

Insomma tu dici che la «diversità» dei comunisti rimane intatta, che essi fanno sempre coincidere il loro potere con la morale, con la via giusta e gli avversari, la resistenza degli avversari, con l'immoralità, con il peccato.

«Sì, è così. La "diversità" dei comunisti si traduce politicamente nel fatto che, dalla nascita della Repubblica, essi hanno sempre considerato illegittimi i governi da cui erano esclusi. L'unico governo che per essi era legittimo era quello della coalizione antifascista erede del Comitato di liberazione nazionale. Quanto a dire un governo di democrazia progressiva da inglobare mano a mano con la tecnica in cui sono maestri, del tritatutto. Nessuna *convenzio ad excludendum*, ripeto, ma come si fa a essere così ingenui da non vedere che cosa è accaduto negli anni della solidarietà nazionale? Come si fa ad essere così reticenti, così paurosi come la genia dei Bodrato e Zaccagnini e Ragionieri e Granelli da accettare sorridendo che i comunisti si infiltrino nella magistratura, nella scuola, nei giornali, nei mass media, dappertutto? Dicono i comunisti: perché non credete alla nostra buona fede democratica? Ma sì, vorremmo crederci, ma poi arriva il compagno Zagladin e a chi gli chiede quali sono i rapporti con il Pci risponde: "Ottimi, le nostre posizioni in politica estera sono identiche". E allora uno ci ripensa e dice: toh, è vero».

Mi pare che quanto a liquidatore del revisionismo comunista tu non la ceda a nessuno. Non ti pare d'essere alquanto viscerale nei giudizi? Comunque, queste elezioni ti sono piaciute.

«Io penso con paura a che cosa sarebbe successo in Italia agli uomini liberi se avessero vinto. Penso a quel Pecchioli, a quell'Occhetto, a questi tetri maestri del tritatutto. In questo bisogna dire che sono veramente dei maestri, veramente rispettabili. Si presentano in doppiopetto, chiedono il pluralismo democratico e intanto piazzano i loro, fanno passare le loro cordate. Il '76 è stato l'anno dei due vincitori: la Dc e il Pci avevano contemporaneamente vinto le elezioni. Anche questo anno 1985 è l'anno dei due vincitori, ma socialisti e socialdemocratici meglio [illegible]

l'Unità OGGI

DOMENICA
19 MAGGIO 1985

Meglio ladri che rossi, così si consola il filosofo

Lucio Colletti, al culmine di una lunga meditazione, fa riassumo il proprio pensiero in una intervista concessa a Giorgio Bocca e apparsa ieri sulla «Repubblica».

«'Meglio ladri che rossi'». Così Colletti vede la questione morale». Questo è il titolo che riflette fedelmente le idee del «filosofo ex comunista». L'intervista si apre infatti con una domanda sulla «questione morale» e i suoi riflessi sul voto socialista. Come mai, chiede l'intervistatore, «se togli Sansa e Tiraboschi, gli elettori l'hanno ignorata? Colletti risponde con una sentenza che non sarà presto dimenticata: «Perché i ladri sono meglio dei liberticidi».

Il «liberticidi» sarebbero i comunisti, mentre i «ladri», si dà per scontato, sono i socialisti e gli altri. Per chi fa vista nella svolta craxiana il futuro della sinistra non è una conclusione esaltante.

Ma questo è un dato secondario. Infatti, la «questione morale» è una pura sciocchezza, anche se — come ricorda l'intervistatore — una «democrazia disinvolta, corrotta e corruttrice a molti non piace». Per convincerci i dubbiosi, Colletti cita subito a sostegno per un momento i vecchi padri del marxismo: «Ma andiamo, chi conosce l'abc del marxismo sa che la questione morale si risolverà alla questione politica». Non è stato forse Marx a spiegarci che «i buoni e i cattivi, gli onesti e i disonesti sono egualmente rispettati dal buon Dio in tutte le classi sociali e di tutti i partiti»? Colletti si appella perfino all'autorità di Stalin e Lenin, i quali «avrebbero riso a sentir parlare di questione morale».

Per Colletti, marxista-leninista convertito, la questione morale è, dunque, una pura divagazione dalla autentica «questione politica». Che ruolino può avere i ladri su difendere la nostra libertà? La gente il 12 maggio l'ha finalmente capito.

Eppure tutto era già così chiaro. L'avere attribuito la prosperità del «sorpasso» non è stato un errore di valutazione politica, come si potrebbe pensare, ma ben altro. L'uso stesso della stessa parola «è ingiustificabile nei paesi democratici», perché «chi vince nei paesi democratici non sorpassa, ma va tranquillamente al governo». Sorpasso è «l'affermazione di chi è antiliberale».

Colletti immagina «con paura» che cosa «sarebbe successo in Italia agli uomini liberi». Basta pensare a che cosa è successo ai ribelli dopo il sorpasso delle perché vengano i brividi.

Il, è vero che Berlinguer sui '53 «era per il giustizialismo, per la Nato, per le alleanze», ma dopo torsoli ed «elaborazione c'è meriti rivoluzionario». Inutile non dilungarsi su «revisione della revisione». La prova sta nel fatto che i «grandi nemici» del Pci sono stati Reagan e Craxi, «quanto a dire gli Stati Uniti e il liberalismo democratico». Dovrebbero «asseriva anche quanti democratici americani?

Ci sono mille esempi del «carattere liberticida» del Pci. Colletti si è sentito «gelare il sangue» a Bologna, dopo la strage della stazione. Dappertutto era stato affisso un manifestino che «senza alcuna prova indiziaria nei confronti» additava i colpevoli della strage. Una chiara «incitazione al linciaggio». Certo, le indagini della magistratura hanno poi condotto la matrice neofascista di quell'efferato delitto, ma questo significa abbassare l'analisi politica al livello dei manuali di questura. Conta invece il fatto che «nel momento della commozione sentimentale, l'autoritarismo comunista strappava tutti i travestimenti democratici». Senza dire poi che, dopo la strage di Natale sotto la galleria, «a Craxi era proibito presentarsi in piazza Maggiore, mentre tutti avevano creduto ai presidenti del Consiglio, il quale sostenne allora di avere perso l'terzo.

Ma, in fondo non c'è da meravigliarsi di tutto questo, se si pensa che i comunisti, nemici giurati della democrazia, dalla nascita della Repubblica, «hanno sempre consentito (eccettuati i governi) da cui erano esclusi». Altro che contributo decisivo nella lotta al terrorismo!

Certo, ci fu un tempo, intorno al '56, in cui qualche filosofo considerava il Pci un partito socialdemocratizzato e fedele al «sistema», pronto ad assalire il Palazzo d'Inverno. Ci sarà anche chi ricorda una rivalsa, diretta da Colletti, che illustrava come si fanno le bombe riformiste, perché il Pcmeon provvedeva alla bisogna. Ma, si sa, anche i filosofi a volte perdono la bussola della libertà. Però a differenza dei politici grigi e verbosi sanno trarre la lezione, non pongono limiti ai corsi d'alla del pensiero.

Ciò che sfugge a Colletti è, infatti, proprio la condotta di «politicidi» e liberticidi» italiani che, mentre il Pci fa strame della libertà, non hanno capito la funzione di Craxi. Contro dimenticano che il Psi «era un partito di infiltrati e lo è rimasto fino alla segreteria De Martino».

Il inspiegabile poi come si faccia ad «usare così sentieri, così pacuoni» come la «gotta del Budrato e Zaccagnini, dei Ragioni e Ortensie, i quali accettano che i comunisti «si infiltrino nella magistratura, sulla scuola, nei giornali, nei mass media, dappertutto». Sarebbe ora di riconoscere a schierarli questi comunisti. Se non ci stanno queste quinte colonne della sinistra democristiana, ben vengano anche i ladri a difendere la libertà; vengano ladri che rossi.

Tutto questo Colletti non l'ha detto intervistato perché — vi tiene ha fatto sapere — aveva «battuto già degli appunti», prima di essere intervistato. E, dunque, il punto alto, come si dice oggi, del suo pensiero.

Qualcuno sarà colpito dagli accenti «socialcomunisti», altri indagheranno, come hanno già fatto, sulla psicologia senescente degli ex. Noi, invece, in questi sofismi di fantasmi vediamo una semplice ragione politica.

Perché, dinanzi all'inibizioni inarrestabili del Pci, Colletti, anziché distendersi nella gioia, è travolto da una sorta di panico e vede nemici e «distratto dovunque?

Colletti, da un quinquennio, coltiva l'idea di un rovesciamento dei rapporti all'interno della sinistra. Questa è la sua legittima «ossessione». Per questo ha predicato l'importanza del modello laburista, ma ha poi scoperto che si tratta di volgare parlamentarismo; ha patrocinato la Sfpl, ma si è accorto che trafficava con i «liberticidi» del Pci.

Ora l'unanimismo nonostante non concorda la sua delusione ed è ragione di nervosismo. Il Psi, pur con la presidenza del Consiglio, non riesce a varcare i rigidi confini della sua forza elettorale, mentre il Pci è sul 30 per cento. Così Colletti giunge a dire che il dato memorabile delle regionali, «questo trenta per cento» è «un dato falso» perché mascherò le regioni a statuto speciale.

Non si parli poi delle elezioni provinciali. Per il filosofo, costretto a trugare tra misere cifre, l'unico dato «vero» è quello delle comunali «sul ventisito per cento». Eppure gli elettori erano 20 milioni alle provinciali, 32 milioni alle regionali e 28 milioni alle comunali. Il campione più esteso non conta: è realtà apparente, non è la verità!

Non credevamo che Lucio Colletti sia «assente» così nel giudizio, come sembra si dia intervistatore, proprio per quella banale questione di cifre. Ma, il filosofo potrebbe anche dire: «Meglio ciechi che rossi».

Fausto Ibba

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lettere

L'intervista a Colletti

Caro direttore, non posso in alcun modo riconoscermi nel tono e negli accenti attribuitimi nell'intervista di Giorgio Bocca apparsa su *Repubblica* di ieri. Non parlo, poi, del titolo con cui l'intervista stessa è stata pubblicata e che io giudico francamente vergognoso. Non ho nessuna intenzione di aprire controversie con Bocca, di cui ho stima. Una registrazione dell'intervista non esiste e, quindi, non ho nessuna prova materiale da opporre. Sta di fatto che so, con certezza, di non aver usato quei toni e quel linguaggio. Ricordo una conversazione tranquilla e argomentata, senza nessuna crisi atrabiliare. Giorgio Bocca stesso, del resto, mi ha telefonato per dirsi anch'egli indignato del titolo dato all'intervista e per avvertirmi che alcune domande (ad esempio quella sulla "visceralità") non erano nel testo da lui preparato e sono state aggiunte non si sa da chi. E' inutile che io dica quale sia il mio giudizio su un simile comportamento.

Lucio Colletti

Colletti ha stima di Bocca, noi abbiamo molta stima di Colletti e, ovviamente, moltissima del nostro Bocca. Quest'ultimo conferma il testo dell'intervista; anzi — aggiunge — il testo è stato in qualche parte da lui attenuato di fronte alla foga della parola parlata. Prendiamo atto, comunque, di quanto Colletti ci scrive. Ma su due punti gli dobbiamo una risposta che non riguarda il nostro autorevole redattore, bensì la direzione del giornale.

Primo punto: il titolo, che Colletti giudica vergognoso. Perché vergognoso? Rispetto a che cosa e a chi? La prima risposta di Colletti, nel testo bocchiano, suona testualmente così: «Perché i ladri sono meglio dei liberticidi». Questa risposta Colletti l'ha data o non l'ha data? Se l'ha data, in qualsiasi scuola di giornalismo si insegnerebbe che il titolo non poteva che esser fatto su quella frase, la quale contiene il succo del pensiero di Colletti come riferito da Bocca.

Secondo punto: una variante introdotta in una delle domande del nostro redattore (le risposte di Colletti, ovviamente, corrispondono fino alla virgola al testo redatto da Bocca). E' vero. Di fronte a quel testo ci siamo permessi di far dire a Bocca che forse Colletti era un po'... "viscerale". Ma è lo stesso Colletti a dolersi di essere apparso viscerale. La direzione del giornale in questo caso aveva preceduto il suo stesso giudizio.

Precisazioni sui Tornado

L'articolo «Un Alizé francese e due caccia Nato hanno sfiorato i Dc 9» apparso sabato 11 maggio contiene talune affermazioni attribuitemi che risultano non perfettamente rispondenti al mio pensiero.

Particolarmente quanto riportato a proposito degli errori dovuti ai piloti militari, va precisato che nella maggior parte delle interferenze di traffico le cause possono essere attribuite ad errori non solo dei piloti militari ma anche dei civili coinvolti nell'evento.

Parimenti per quanto concerne il caso di Falconara ho rappresentato che «presumibilmente» il tutto era avvenuto per una piccola carenza di pianificazione senza darla per certa con assoluta sicurezza. E sempre per il medesimo evento non ho dichiarato che «il Tornado volava bassissimo ed a velocità supersonica», in quanto tali cose accadono soltanto nei film: a bassa quota i Tornado volano «subsonici» per ragioni di sicurezza e per non recare disturbo alla popolazione. Inoltre è errato dire che il Tornado non era stato localizzato dal radar di Falconara, perché l'aeroporto non è dotato di tale mezzo.

Il titolo stesso infine è in contrasto con una mia dichiarazione, — questa sé riportata, — e cioè che non è pericoloso volare in Italia. Ed allora i velivoli interessati non si sono sfiorati: le rispettive traiettorie sono state interferite senza alcun pericolo. E' come dire di aver carezzato una bella donna mentre invece ci si è fermati a distanza di sicurezza...

Generale Mario Travaini, direttore del servizio tecnico operativo dell'Azienda autonoma di assistenza al volo.

Odiati fratelli

Siamo un gruppo di allievi del Liceo Ginnasio «Orazio Flacco» di Potenza che hanno avuto la non certo brillante idea di organizzare una gita scolastica di quattro giorni in Liguria assumendo come base logistica la cittadina di Spotorno.

A parte la deficitaria organizzazione di tutta la gita affidata alla Cits di Bari, noi malcapitati (è il caso di dirlo ormai) siamo stati oggetto di scortesie, parolacce, allusioni molto franche ed imprudenti, sin dal primo istante in cui abbiamo messo piede nell'Hotel Ligure, perché pregiudizialmente bollati col marchio di «meridionali».

In un locale di Finale Ligure, la discoteca «Il Covo», nell'ingresso abbiamo addirittura trovato una «mappa antiterrone», su cui erano segnati con spregevole razzismo basi N.A.T.O. (Nuclei Anti Terroni Organizzati). Naturalmente per tutti noi e per i genitori che affidano ragazzi e ragazze di quattordici o quindici anni alla inospitalità più marchiana di questi signori albergatori alcuni dei quali hanno persino usato termini degni del più degradato bordello e che hanno osato fare intervenire anche i carabinieri per perquisire i ragazzi come delinquenti certi o drogati, è veramente il massimo del razzismo più bieco ed ingiustificato.

Che concetto ci siamo fatti noi ragazzi di questo primo incontro con la Liguria? Perché si continua a seminare odio ed incomprensione fra queste due Italie?

Probabilmente noi giovani, con la rumorosità propria della giovinezza, avremo fastidiato i signori albergatori. Ma non deve essere parte integrante della professione di tutto il personale alberghiero la cortesia, l'educazione e la diplomazia con cui far osservare certe norme ad un gruppo di ragazzi che hanno la sola colpa di essere giovani e perciò esuberanti?

E ci permettiamo di condannare il razzismo Sud-Africano!

Pensiamo anche e soprattutto al razzismo di casa nostra che continua a non farci davvero onore.

Seguono 45 firme

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quella frase di Colletti

Caro Direttore, sono costretto a tornare sull'increscioso episodio dell'intervista a Giorgio Bocca, apparsa nella *Repubblica* del 18 u.s. Dichiaro che non ho mai pronunciato l'affermazione attribuitami: «i ladri sono meglio dei liberticidi»; e che non ho mai detto alcunché che potesse prestarsi a una simile interpretazione. Affermo ciò nel modo più categorico e deciso, impegnando la mia parola d'onore: ammesso che una simile espressione, ai nostri giorni, abbia ancora corso. La prima parte dell'intervista con Bocca aveva toccato la seguente questione: perché mai la minaccia del sorpasso avesse prodotto i suoi effetti, malgrado la «questione morale», cioè malgrado la corruzione e gli scandali. La risposta, che ho dato in quella circostanza, è la stessa che ho esposto in un breve articolo (antecedente all'intervista), pubblicato nell'ultimo numero dell'«Espresso». La tesi è questa: gli scandali non son valsi a far digerire a tanta parte dell'elettorato la «diversità» del Pci, perché, agli occhi di molti, la «legittimazione» democratica e occidentale di questo partito non è ancora un fatto compiuto. Giusto o sbagliato che sia, è appunto questo ciò che penso. E l'ho ribadito nell'articolo di fondo del «Corriere della sera» di domenica. Grazie per l'ospitalità.

Lucio Colletti

Il professor Colletti mi dà del bugiardo. A me le sue smentite o amnesie sembrano piuttosto puerili. E finiamola, per favore, con questa insulsa polemica.

Giorgio Bocca



Dal carcere di New York il faccendiere vuota il sacco con una lunga lettera
È un documento significativo che pubblichiamo integralmente in questa pagina
Dall'affare Cirillo agli appalti di Avellino: le «mistificazioni politiche»

IL GIOCO DI PAZIENZA

«Sono perseguitato da un giudice, anzi da due»

«Adesso direi che è giunta l'ora di parlare dei cosiddetti affari spettacolari in cui sono stato coinvolto durante la mia permanenza di due anni in Italia». Comincia così la lunga lettera autografa consegnata al nostro inviato



NEW YORK - Adesso direi che è giunta l'ora di parlare dei cosiddetti affari spettacolari in cui sono stato coinvolto durante la mia permanenza di due anni in Italia. Parliamo dell'affare Cirillo, l'uomo politico della Democrazia cristiana rapito dai terroristi delle Brigate Rosse dopo che due guardie del corpo furono brutalmente assassinate. E da questo preciso affare che il dottor Domenico Sica in associazione con il dottor Francesco Misiani hanno costruito tutta la questione dell'associazione di stampo mafioso per poter arrivare poi alla Democrazia Cristiana ed al suo presidente Flaminio Piccoli onde poter fare il gioco di ben determinate parti politiche. Su mia stessa ammissione, e per incarico del Sismi, incontrai il capo camorrista Casillo per discutere sulla liberazione dell'uomo politico sequestrato il 12 giugno 1981. Durata dell'incontro 25 minuti. Questo fu l'unico incontro con il suddetto personaggio. Vediamo però come tutta la storia fu poi volutamente distorta. Parleremo con documenti alla mano. Venendo a quanto afferma il dottor Francesco Misiani nel documento ufficiale di incriminazione del presidente della Democrazia Cristiana, Flaminio Piccoli, per attività criminose connesse con il sottoscritto, Misiani dice esattamente queste parole in un passaggio di questo documento: «...avvere il sottoscritto durante la crisi Cirillo - n.d.r.) «...lavorato per l'aggiudicazione a favore di esponenti della camorra, o loro amici, di una serie di appalti pubblici a prezzi vantaggiosi per gli aggiudicatari...».

Ecco la verità

quale il Volani si portò ad Avellino ove conobbe il Sibilia Antonio...».

Questo è tutto, processo terminato, ma non soddisfacente per il Misiani ed il Sica che ne vogliono celebrare un altro a Roma per lo stesso motivo! Oltretutto si fosse una sola prova o una sola testimonianza in cui si dica che io ho richiesto danaro per questa presentazione. Nemmeno una! Tutto questo serve soltanto per sollevare un indicibile polverone a Francesco Misiani, giudice di forma fede comunista, contro la Democrazia cristiana.

L'area politica in cui si muove il giudice Misiani

Se andiamo ad analizzare, infatti, le attività politiche del giudice Misiani possiamo notare la sua adesione e contribuzione nel 1972 al giornale ultra comunista «Il Manifesto», la partecipazione a comitati politici per l'impostazione politica nei processi contro i fascisti (sic!), promotore insieme ad altri di una manifestazione contro la magistratura di Padova per gli arresti dei terroristi di sinistra il famoso 7 aprile del 1979, il suo nome viene ritrovato varie volte come personaggio amico in covi e sedi di organizzazioni di estrema sinistra vicino alle evasioni armate quali «Onda Rossa», «Potere Operaio», ed il «Collettivo di via dei Volsci».

Il nome del giudice Misiani viene pronunciato addirittura durante il processo ai terroristi che assassinarono l'onorevole Moro. Si apprende infatti che ad un incontro con l'onorevole Zamberletti questi dichiarò esattamente: «...pagina 11 - n.d.r.) il sottoscritto non fece nessuna richiesta particolare». Critica il mio intervento per conto del Sismi per liberare il sequestrato Cirillo. Già abbiamo visto come le sue simpatie, canonali, stanno con i sequestratori e non coi sequestrati. Ma non è finita qui perché parla naturalmente della «Pista verde» di Vitalone, di Calvi, della mafia in una confusione senza senso.

A proposito della mafia voglio riportare solo un passaggio onde dare il senso, se ancora ve ne fosse bisogno, del documento partorito dal giudice Misiani: a pagina 5 il Misiani dichiara che il viaggio dell'onorevole Piccoli è servito anche al sottoscritto (ed allo stesso Piccoli) per rafforzare e sviluppare i rapporti con certe potenti famiglie mafiose statunitensi. Innanzitutto non si capisce come prima di scrivere tali baggianate non si premunisce di farsi informare o dall'Fbi o dall'Organizzazione crime strike force che su e conosce tutto. Il massimo del ridicolo lo si raggiunge quando il Misiani afferma che una di queste potenti figure in contatto con il sottoscritto e l'onorevole Piccoli nel 1981 è nientedimeno che Castello. In effetti Frank Castello fu definito dai giornali «il primo ministro della mafia» ma l'unico punto a sfavore del Misiani è che il suddetto signore morì 17 anni prima dell'arrivo dell'onorevole Piccoli sul territorio americano!

Ho rivelazioni interessanti sul giudice Sica

giugno 1982, non avendo mai più avuto contatti con l'Italia. Ebbene, il Sica, oltre quanto già detto precedentemente, retroattivamente applica la legge al sottoscritto. In data 29 ottobre 1984, stanco di quanto andavo osservando e di quanto distorte le notizie giungevano alla stampa italiana, scrivevo una lettera di ben «otto pagine al dottor Domenico Sica. Debbo ammettere che la lettera era molto dura ma estremamente precisa in fatti e particolari, anche perché nessuno ha mai saputo che con il dottor Sica vi sono stati rapporti con il sottoscritto che hanno eroso anche la sua pur singolare maniera di gestire i fatti di giustizia.

Un intermediario per comunicare col magistrato

Il dottor Sica ha usato spesso un intermediario per comunicare con il sottoscritto e soprattutto quando apparentemente il posto che più gli stava a cuore era, nel giugno 1981, la direzione del servizio segreto Sisde.

Io fui pregato di intervenire presso l'onorevole Piccoli onde procurare l'appoggio della Democrazia cristiana alla candidatura Sica. In effetti Piccoli ritiò perché non faceva parte del suo lavoro di segretario politico della Democrazia cristiana di brigare per conto terzi a cariche di questo genere. In quel periodo, in effetti, il Sica non mi considerava come un criminale ma addirittura un personaggio da poter essere utilizzato per le sue aspirazioni di carriera. Dopo l'arresto dell'avvocato Vitalone i suoi